

Lavoro

# Da Marchesini Group a Piquadro Le aziende contro il decreto dignità

Palmieri: i micro correttivi creano incertezze. Voucher, settore turistico soddisfatto

«Altro che decreto dignità, qui si sta mettendo a rischio la credibilità del nostro sistema economico». Le voci di due rappresentanti delle grandi imprese del territorio, la Marchesini Group dell'ex presidente di Confindustria regionale Maurizio Marchesini e la Piquadro di Gaggio Montano, si levano all'unisono non tanto contro il decreto dignità in quanto tale, ma contro il continuo cambiamento delle regole del mondo del lavoro. «Ci fossimo almeno trovati davanti ad una sostanziale riforma del lavoro avremmo potuto discutere di qualcosa di nuovo — è la premessa di Marco Palmieri, fondatore, presidente e amministratore delegato di Piquadro — ma il continuo avanzare micro correttivi delle norme fa più male che bene perché crea incertezza negli investitori, soprattutto quelli esteri». Unico punto del decreto che incassa il favore di Palmieri è la stretta sulle delocalizzazioni per le aziende che, negli anni precedenti (meno di 5) hanno ricevuto contributi pubblici: «Non si prendono i soldi e poi si scappa — semplifica — se prendi finanziamenti pubblici devi investire sul tuo territorio». Più dura

Valentina Marchesini, direttrice delle risorse umane di Marchesini Group: «Questi signori non hanno capito che sono le imprese a creare occupazione — è il suo affondo — e continuare a colpirci ci obbliga a fare scelte che in altre condizioni non faremmo. Invece di darci degli strumenti, ce li tolgono. O eliminano quelli che ci avevano appena dato». E il riferimento è, chiaramente, al Jobs Act. Pur riconoscendo che aziende grosse come la sua riescono comunque a non mutare la propria filosofia aziendale di assunzioni, Marchesini si preoccupa delle piccole imprese, «che vengono messe in difficoltà dall'impossibilità di prorogare oltre i 24 mesi i contratti a termine». «Colpire le piccole imprese, spina dorsale del sistema produttivo e nostro indispensabile indotto, significa colpire indirettamente anche noi». «Invece di aiutarci a investire in formazione e a puntare sulle competenze — conclude — ci mettono dei divieti. Le aziende chiedono stabilità e concertazione. Piuttosto, il governo ci dia la possibilità di decidere in autonomia, come territori, confrontandoci con tutte le parti in causa».

Composite, invece, le reazioni delle associazioni di categoria. Su voucher e disincentivi alla delocalizzazione, Coldiretti Emilia-Romagna promuove il decreto. «I voucher sono uno strumento indispensabile — spiega il direttore Marco Allaria Olivieri — garantiscono la trasparenza e l'immediatezza di cui abbiamo bisogno». Nell'agroalimentare, «non ci sono stati gli abusi che ad esempio hanno riguardato il settore edilizio». Favorevole anche Confagricoltura regionale: «L'agricoltura ha bisogno di forme contrattuali flessibili — dice la presidente Eugenia Bergamaschi — nel rispetto della legalità. Le nuove norme vanno incontro alle esigenze delle nostre aziende». Molto critica Flai-Cgil. «Eravamo contrari dal principio — commenta il segretario generale Umberto Franciosi — perché strumenti che garantiscono la flessibilità già ci sono; per noi è un salvacondotto per le aziende che vogliono mascherare il lavoro nero». Più sfumata la posizione delle piccole e medie imprese e degli albergatori, che sollevano qualche dubbio. Confesercenti Bologna aspetta di vedere il testo definitivo, ma intan-

to il presidente Massimo Zucchini ricorda che i voucher «se utilizzati correttamente, sono uno strumento utile». Delusa, ma fiduciosa che ci sia spazio per modifiche, Federalberghi. «Il decreto non è sufficiente — spiega il presidente Alessandro Giorgetti — siamo favorevoli al voucher, ma il limite degli 8 dipendenti per poterlo utilizzare rischia di rendere tutto inutile. Le norme, poi, tutelerebbero solo gli stagionali, per questo non possiamo essere soddisfatti». Anche per la scuola il decreto presenta «luci e ombre», come sottolinea la segretaria regionale Susi Bagni, di Flc-Cgil. «Siamo contenti dell'abolizione del limite di 36 mesi per il determinato, ma per le maestre diplomate magistrali si poteva fare di più». Secondo Bagni, «va nella direzione giusta» la possibilità di concorsi riservati che valorizzino gli anni di servizio più dei titoli. «Ma la proposta di un contratto a tempo determinato, in attesa dei concorsi, rischia di far tornare precari i docenti che già svolgevano l'insegnamento con un indeterminato», conclude Bagni.

**Massimo Ferraro  
Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“  
Marchesini  
Invece  
di darci  
strumenti  
per creare  
lavoro,  
ce li tolgono



Politica economica

LE IMPRESE  
CHE VANNO  
ASCOLTATE

di Franco Mosconi

Veneto ed Emilia-Romagna sono nell'ordine, dopo la Lombardia, le

due principali regioni esportatrici del Paese: con oltre 120 miliardi di euro di export (quasi equamente divisi) sui 470 miliardi totali contribuiscono grandemente all'eccellente performance italiana sui mercati esteri. Non per caso, sono gli altri due lati del «nuovo» triangolo industriale. Nell'economia del nostro tempo caratterizzata da un regime di cambi fissi (l'euro) e da una competizione davvero globale (i famosi BRICS e non solo loro), le

esportazioni sono rivelatrici della capacità di un sistema — regionale, nazionale, continentale che sia — di produrre beni di qualità e venderli dappertutto nel mondo; in una parola, della sua competitività. Di fronte a quei numeri (circa 60 miliardi di export nel 2017 in ciascuna delle due regioni) si può dire tutto degli imprenditori e emiliani e veneti, ma non che non sappiano fare il loro mestiere; lo sanno fare e bene. Accade però

che, in questa torrida estate, da quelle che sono due delle aree più evolute del Paese (pensiamo, oltre alla sfera della produzione, al welfare, alle università, alle case editrici) si sia alzata con forza la voce degli imprenditori per criticare le prime scelte del governo legastellato, proprio nel campo economico. Il *Corriere della Sera* e il *Corriere di Bologna* hanno dato conto con ampiezza delle critiche costruttive rivolte dagli imprenditori.

continua a pagina 9

## L'editoriale

## Imprese da ascoltare

SEGUE DALLA PRIMA

Che — si badi bene — non sono soltanto quelli raccolti intorno a Confindustria nelle sue articolazioni locali. Certo, la «frustata» — rivolta in particolare alla Lega — sulle conseguenze del Decreto dignità, così come uscito dal Consiglio dei ministri, è partita da Assindustria Venetocentro con due incontri che hanno coinvolto 600 imprenditori confindustriali. Ma già il giorno dopo altre categorie si mostravano compatte nel richiedere modifiche al decreto, nel senso di evitare eccessive rigidità nei contratti di lavoro, che nel tempo si rivelerebbero controproducenti. Negli stessi giorni, la critica rivolta a Roma dall'Emilia-Romagna riguardava l'altra grande questione sul tappeto, le infrastrutture. E anche in questo caso, dopo un'iniziale presa di posizione di Confindustria Emilia-Romagna, è stata la comunità regionale nella sua interezza a firmare un documento — come ha scritto il *Corriere di Bologna* — «per chiedere al governo di non fermare tutto» (24 luglio). Significativamente, il riferimento all'autostrada Cispadana, alla bretella Campogalliano-Sassuolo e al Passante autostradale di Bologna è contenuto in un documento firmato da tutti i soggetti rappresentati nel Patto per il lavoro, la «cabina di regia» che con Regione ed enti locali coinvolge tutte le associazioni di categoria, i sindacati e le Università. La regolazione del mercato del lavoro (lontana dagli standard degli altri Stati leader dell'Ue) e la dotazione

infrastrutturale dell'Italia (largamente insufficiente per le esigenze di un Paese industriale) sono due questioni irrisolte nell'Italia del XXI secolo e che vengono da lontano; possiamo dire che, fra alti e bassi, hanno attraversato sia la Prima che la Seconda Repubblica, senza trovare una loro sistemazione. Ora, sarebbe ingeneroso attribuire al nuovo governo, in carica da poco più di due mesi, ogni colpa. Ma la posta in gioco, oggi più di ieri, è altissima. Vediamo perché. «La stretta sui contratti a termine non genererà alcun aumento dei contratti a tempo indeterminato. Gli automatismi non esistono: se togli da una parte non aggiungi niente dall'altra», ha scritto sul *Corriere di Bologna* del 21 luglio Sandro Mangiaterra, nei giorni dello scontro fra Luigi Di Maio e Tito Boeri sugli 8.000 posti all'anno che andrebbero perduti. E ancora: Paolo Costa ha giustamente osservato che parlando delle opere infrastrutturali (Torino-Lione, Verona-Padova) «i benefici dell'opera non sono solo i cantieri aperti, ma l'incremento di accessibilità ai mercati europei per le nostre merci» (*Corriere di Bologna*, 13 giugno). La posta in gioco è altissima, dicevamo, e il rallentamento della crescita economica — è notizia di questi ultimissimi giorni — la rende ancor più sensibile. Saggezza vuole che chi detiene la legittima responsabilità di guidare il Paese ascolti la voce di coloro che operano sul campo — in primis, gli imprenditori piccoli, medi, grandi — e che da sempre contribuiscono a rendere straordinario questo Paese, la seconda manifattura d'Europa dopo la Germania. A ben vedere, oltre che di saggezza, c'è bisogno di umiltà: di comprendere, cioè, che un po' di ragioni le hanno anche gli altri.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IRA DI MEROLA: GOVERNO DI INCOMPETENTI**

Gli enti locali all'angolo  
«Toninelli deve vederci»

a pagina 3

## La furia di Merola, la rabbia della Regione «Governo di incompetenti e arroganti»

Il sindaco: rispettino lealtà e trasparenza. L'assessore Donini: a Roma stanno andando a funghi

La rabbia e l'orgoglio. La rabbia di chi vuole «finirla con un governo di incompetenti e arroganti», alza i toni il sindaco Virginio Merola. E l'orgoglio di chi domanda a Roma «di rispettare i principi di lealtà e trasparenza tra istituzioni: chiediamo di visionare le soluzioni al nodo di Bologna che governo e Autostrade stanno valutando. Devono incontrarci», dice l'assessore Raffaele Donini. Regione, Comune e Città metropolitana fanno fronte comune contro l'esecutivo Lega-M5S e le manovre romane per dismettere il Passante di mezzo.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è duplice. Da un lato la cancellazione della Conferenza di servizi annunciata per settembre. Dall'altra l'aver scoperto, dalla stampa, degli incontri tra governo e Autostrade per trovare solu-

zioni alternative: banalizzazione e terza corsia dinamica della tangenziale. «Apprendere per caso che si possa rinviare ulteriormente la Conferenza dei servizi mi pare una cosa clamorosa», sbotta il governatore Stefano Bonaccini. «È abbastanza incomprensibile — aggiunge — che dopo due mesi non sia arrivata nemmeno una mail di risposta alla richiesta di un incontro». Un muro di fronte a cui gli enti locali non vogliono arrendersi.

«Il governo esca dalla clandestinità. Non è accettabile che due attori dell'accordo sul Passante (governo e Autostrade, ndr) provino a modificarlo senza il coinvolgimento delle istituzioni locali», insiste l'assessore regionale Donini, che stima in «100 milioni all'anno» il danno per il sistema Paese dalla mancata realizzazione del Passante di mezzo. «Una soluzione

studiata, mentre ora ho l'impressione che stiano andando a funghi...», ironizza Donini. «Noi diciamo no alla banalizzazione a alla terza corsia dinamica in tangenziale — fissa i pallelli l'assessore — l'allargamento della tangenziale è una condizione imprescindibile per aprire a qualsiasi ipotesi progettuale, insieme alla realizzazione delle opere di adduzione e mitigazione». Anche perché, gli fa eco Irene Priolo, assessore bolognese alla Mobilità, «ci sono 17 svincoli in tangenziale: l'allargamento sarebbe comunque necessario, anche se loro non vogliono dirlo».

È Merola però ad alzare i toni. «Basta balle. Vogliamo un incontro col governo, non accetteremo questa dittatura della maggioranza. Rappresentiamo i cittadini di Bologna, pretendiamo rispetto», rivendica il sindaco, pronto a

«mobilitare la città, le associazioni economiche e i sindacati». La risposta arrivata ieri sera da Roma non basta: «Soluzioni improbabili. Questa telenovela può finire soltanto incontrando Regione e Comuni. Vediamo cosa si inventeranno gli innovatori del "non sotto casa mia"». Con l'estate di mezzo gli enti locali dovranno però aspettare. «Non vogliamo arrivare allo scontro», risponde Merola a chi gli chiede di azioni legali. C'è però il timore che il confronto tra governo e Autostrade spiani la via al Passante Sud (con la soddisfazione della Lega). Oppure che la Conferenza dei servizi venga rinviata ancora, spingendo la questione Passante a ridosso delle Regionali. A quel punto l'ipotesi di un ricorso al Tar per «manifesta volontà dilatoria» è già sul tavolo.

**F. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fronte del sì**



**Governatore**  
Stefano Bonaccini (Pd) difende il Passante di mezzo e chiede un incontro da mesi



**Sindaco**  
Virginio Merola (Pd) ricorda che il progetto è frutto di anni di lavoro. E che altre non esistono



**Assessore**  
Raffaele Donini (Pd) accusa i M5S al governo di modificare i patti sottobanco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RAGGI DELL'ANCE

**I costruttori: «Ok banalizzazione, ma soltanto con la bretella a Sud»**a pagina **3 Persichella**

Intervista al presidente dell'Ance

**«Un'opera va costruita, meglio quella a Sud»**

I costruttori una soluzione ce l'hanno, peccato non sia quella di Governo da una parte e Comune e Regione dall'altra. «Una banalizzazione del nodo bolognese e la realizzazione del Passante a sud», propone il presidente dell'Ance di Bologna Giancarlo Raggi.

**Raggi, facciamo un passo indietro: che idea si è fatto di questo braccio di ferro?**

«Non si capisce più niente. Si sentono tantissime voci e noi facciamo fatica a capire qual è la reale proposta. Un clima dettato anche dalla perenne campagna elettorale. Eppure Bologna ha tanto bisogno di un alleggerimento del traffico, così non si va da nessuna parte».

**Il Comune è contrario al Passante a sud.**

«Lo so ma in realtà non c'è mai stato un incontro su que-

sto. Quando si ragionò del Passante a nord si fecero tavoli e incontri. Poi si è deciso di archiviare, di fare quello di mezzo, il governo nel frattempo ha detto no, ma noi non siamo stati più coinvolti».

**Ma si può risolvere il problema del nodo bolognese senza costruire un Passante?**

«Un Passante serve. Hanno bocciato quello a nord, rimane quello a sud. Perché pure il Passante di mezzo non è la soluzione. Puoi anche allargare, ma lo spazio quello è, non riesci a soddisfare le esigenze».

**Al momento né quello a sud né quello di mezzo è nei pensieri del Governo.**

«Infatti sono preoccupato. Se non si fa nulla e si va avanti con questo braccio di ferro, andrà a finire come con il Passante a nord».

**Ad oggi la proposta è la terza corsia dinamica.**

«Bisogna saperne di più, quella in autostrada non mi è sembrata una grande idea».

**E in più, la terza corsia sarebbe riservata alle auto elettriche e al car sharing.**

«Mi sembra una quantità di mezzi limitata. Al momento car pooling ed elettriche non sono così rilevanti, forse di più le ibride. Può essere una risposta, non la soluzione».

**Però questi mezzi potrebbero aumentare.**

«Sì ma il problema ce l'abbiamo oggi».

**Ma se mai verrà realizzata, quest'opera varrà per i prossimi decenni.**

«Appunto, personalmente non credo che il numero delle auto in futuro calerà».

**Come finirà questa storia?**

«Non so, mi sembra che il Governo voglia prendersi del tempo per studiare tutto bene e questo mi rende fiducioso.

Solo che potrebbe servire una montagna di dati che nemmeno noi abbiamo».

**Il punto è che i 5 Stelle sono contrari alle grandi opere.**

«Ma si devono rendere conto che le risposte vanno date, non si può dire solo no».

**Lo scontro tra Governo ed Enti locali è totale. Cosa consiglia?**

«Entrambi devono, conti alla mano, trovare una soluzione condivisa. Non è un problema di bandiera».

**Comune e Regione rivendicano la scelta del Passante di mezzo.**

«Però anche con il Passante nord andò più o meno così e poi si è trovata un'altra soluzione. Ma anche il Governo deve pensare che un Passante va fatto, le altre soluzioni non risolvono il problema».

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro Bologna-Roma Il dicastero a guida Cinque Stelle tira dritto sulle alternative all'opera. Corsie unite, ecco dove

# Passante, spunta l'ipotesi «smart»

Nuova idea del ministero: una carreggiata riservata a soli mezzi elettrici e auto condivise

Una banalizzazione in due tratti del nodo bolognese (quello tra il Reno e lo svincolo sei della tangenziale e quello tra l'uscita 10 e la 13) e una terza corsia dinamica in tangenziale aperta solo a veicoli elettrici e auto con più persone a bordo (car pooling). Di fronte al pressing degli enti locali, il ministero dei Trasporti guidato da Danilo Toninelli entra nel dettaglio delle ipotesi alternative al Passante di mezzo. «Sulla tangenziale è necessario un intervento per ridurre i flussi di traffico, sull'autostrada no», sostiene il ministero. Che rivendica: «La nostra mobilità guarda al futuro. Basta sperperi».

a pagina 2 **Rosano**

Le idee del ministro: terza corsia solo per car pooling e veicoli green  
Tangenziale e autostrada unite soltanto in due tratti, ecco dove

## Un Passante per l'auto elettrica

Da un lato una doppia banalizzazione, fondendo tangenziale e autostrada in soli due tratti: quello tra il fiume Reno e l'uscita 6 per Castel Maggiore e quello tra lo svincolo 10 (Roveri) e il 13 (San Lazzaro). Dall'altro una terza corsia della tangenziale, «dinamica» o «intelligente» che dir si voglia, riservata alle «auto che abbiano a bordo almeno due o tre persone (il cosiddetto car pooling, ndr) e per i veicoli elettrici». Di fronte al pressing degli enti locali, che ieri all'unisono hanno alzato i toni per chiedere ancora una volta un incontro a Roma per salvare il Passante di mezzo, il ministero delle Infrastrutture scopre le sue carte ed entra nei dettagli delle soluzioni che il governo gialloverde sta studiando per il nodo autostradale di Bologna.

«Soluzioni che guardano al futuro», le definisce il ministero guidato da Danilo Toninelli, che dopo i confronti delle ultime settimane con Autostrade, ha già deciso di intervenire su uno solo dei due fronti. «Sulla tangenziale appare necessario un inter-

vento per ridurre i flussi di traffico, mentre lo stesso non vale per la parte autostradale». Un fatto, lo definisce il ministero a guida pentastellata, «supportato da uno studio di Autostrade che in 14 anni nessuno sembrava aver visto. Una novità in grado di farci risparmiare qualche centinaio di milioni di euro». Ed è sulla tangenziale, per l'appunto, che si stanno concentrando in queste settimane i tecnici del ministero. Da una parte la banalizzazione, ma solo per i due tratti citati prima («rispettivamente da 3,4 e 3,7 chilometri»). Dall'altra si sta lavorando su «alternative meno costose e meno impattanti dal punto di vista ambientale», scrive il ministero. Ed è qui che spunta l'ipotesi della terza corsia «intelligente».

«Il primo scopo non è incrementare il flusso veicolare in tangenziale, come predilige la vecchia politica, ma diminuirlo», scrive il ministero delle Infrastrutture. Per questo si ragiona su «una terza corsia dinamica per le auto che abbiano a bordo almeno due o tre persone e per i vei-

coli elettrici. In modo da arrivare a dimezzare il numero delle auto — scrive il dicastero — esattamente come si fa nei Paesi più evoluti del mondo». Una soluzione che prevederebbe l'installazione di sistema di telecontrollo di ultima generazione che possano, per l'appunto, monitorare sia la tipologia di veicoli che passerebbero dalla terza corsia della tangenziale, sia il numero di passeggeri a bordo.

«Dopo un quindicennio di errori e distrazioni, appare naturale sospendere la Conferenza dei servizi per costituire un tavolo tecnico di confronto e ragionare su possibili correzioni», rivendica il Mit di fronte al pressing degli enti locali. «Questo ministero è impegnato, per ogni singola opera, a utilizzare al meglio i soldi dei cittadini, nell'ottica di una mobilità che guarda al futuro e non al passato. Non saranno più tollerati gli sperperi cui abbiamo assistito negli ultimi decenni», contrattacca Toninelli, che non concede ancora un incontro agli amministratori locali ma

chiede «soltanto un po' di pazienza e uno sforzo di innovazione dal punto di vista del pensiero e della visione».

Una presa di posizione accompagnata da quella del sottosegretario alle Infrastrutture, il modenese Michele Dell'Orco, che respinge le accuse di «fuga e clandestinità» rivolte al governo dagli enti locali sul tema del Passante. «La Conferenza dei servizi prevista per il 13 settembre — sottolinea Dell'Orco — è semplicemente stata momentaneamente sospesa a data da definirsi. Quando saremo pronti la Conferenza dei servizi sarà fatta e questo governo, come è giusto che sia, si confronterà con gli enti territoriali sui progetti da mettere in campo. Senza preconcetti o visione aprioristiche». Nella speranza, conclude il sottosegretario, che l'approccio degli amministratori emiliano-romagnoli (e democratici) sia lo stesso: «Donini e Merola, invece di accusarci di fuggire, propongano idee alternative al Passante e noi le valuteremo volentieri».

**Francesco Rosano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tutti i progetti

## Nord

Il Passante autostradale di Bologna doveva essere un tracciato di oltre 40 chilometri che avrebbe collegato l'autostrada A1 alla A13 e alla A14. Secondo il progetto iniziale, il Passante Nord avrebbe avuto due corsie più una di emergenza per entrambi i sensi di marcia. Nel 2016 il progetto venne accantonato

## Sud

Tra le ipotesi emerse negli anni anche il progetto del Passante sud. Un tunnel che da Sasso Marconi passerebbe al di fuori di Rastignano per ricongiungersi all'autostrada oltre San Lazzaro, tagliando quindi fuori l'A13 verso Padova. Fino a qualche mese fa, Forza Italia e la Lega sono tornate a sponsorizzarlo

## Di mezzo

Nel 2016 gli enti locali abbandonarono l'idea del Passante Nord a favore del Passante di mezzo, cioè l'allargamento in sede dell'attuale tratto autostrada-tangenziale: una corsia in più per ciascun senso di marcia. A novembre aveva ottenuto il via libera dal ministero dell'Ambiente; secondo gli uffici tecnici era l'opzione migliore

## Banalizzazione

A giugno il ministero delle Infrastrutture stava considerando l'ipotesi di «banalizzare» il tratto autostradale, in pratica fondendolo in un'unica grande tangenziale, che avrebbe avuto cinque corsie più una di emergenza per entrambi i sensi di marcia. La banalizzazione avrebbe interessato 13 chilometri, senza dover realizzare grandi opere

## Dinamica

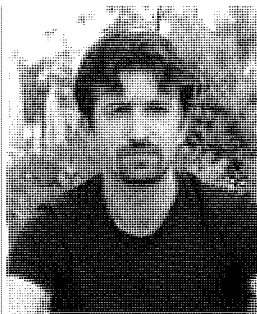
È l'ultima ipotesi in ordine cronologico: la creazione di una terza corsia «dinamica» in tangenziale su cui potranno transitare soltanto auto elettriche o con più persone a bordo. Il tratto verrebbe presidiato da sistemi di telecontrollo. Non è esclusa comunque la «banalizzazione» di due soli tratti (circa 7 chilometri in tutto)

## Il fronte del no



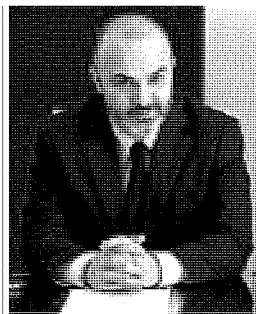
## Ministro

Danilo Toninelli (M5S) è il ministro competente per le infrastrutture. Cerca «soluzioni per il futuro»



## Braccio destro

Michele Dell'Orco (M5S) è sottosegretario di Toninelli. Vuole «alternative meno costose e impattanti»



## Con Di Maio

Massimo Bugani è nella segreteria del leader M5S. «La reazione del Pd? Hanno perso le staffe»



## Con Salvini

Lucia Borgonzoni (Lega) è sottosegretario ai Beni culturali. «Il Passante così inquina e non risolve»

## Le ipotesi

● Il ministero delle Infrastrutture sta studiando due soluzioni alternative al Passante

● La prima è la banalizzazione dell'asse autostradale, «fondendolo» con la tangenziale in due tratti: tra il Reno e l'uscita 6 e tra lo svincolo 10 (Roveri) e il 13 (San Lazzaro)

● La seconda è la realizzazione di una terza corsia dinamica in tangenziale riservata ad auto elettriche e car pooling



**Toninelli**  
L'obiettivo è arrivare a dimezzare il numero delle auto. E utilizzare al meglio i soldi dei cittadini



**Dell'Orco**  
La Conferenza dei servizi è momentaneamente sospesa. Quando saremo pronti si farà





La raccolta

di Beppe Persichella

# Rifiuti, se Imola fa da sé il bando slitta ancora Pressing della Regione

**Da sapere**

● Nel 2011 è scaduta la convenzione tra Atersir, l'agenzia dei Comuni, ed Hera per la raccolta dei rifiuti

● Da allora doveva essere fatto un nuovo bando di gara, ma finora non è stato espletato

● Ci sono Comuni che hanno deciso di farsi la propria gara, come pare sia intenzionata la sindaca del M5S di Imola Sangiorgi

Un bando di gara sulla raccolta dei rifiuti che si presenta già con un pesante ritardo che potrebbe addirittura aumentare se Imola dovesse far da sola, come è nelle intenzioni della giunta a 5 Stelle della sindaca Manuela Sangiorgi. Nel caso, spiega l'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo, «bisogna riapprovare tutti gli atti. La legge lo consente ma siamo in una fase molto avanzata e noi ci siamo impegnati con l'Anac».

Viale Aldo Moro spinge affinché anche a Bologna si faccia il prima possibile, perché altrove (Piacenza, Parma, Ravenna e Cesena) sono molto più avanti, essendo in corso le procedure di aggiudicazione. Nel bacino dell'area metropolitana, così come a Modena e Reggio Emilia, la road map dice «entro l'autunno», ma i tempi che si è data Atersir (l'agenzia dei Comuni) in realtà sono altri, e cioè entro la primavera dell'anno prossimo. E non certo per colpa di Imola, visto che la scelta di uscire dall'ambito territoriale è di alcuni giorni fa mentre il ritardo con il bando di gara è datato 2011, anno in cui è scaduta la convenzione con Hera. L'autorità anti corruzione diretta da Raffaele Cantone è vero che se ne interessò, ma dopo che il caso le fu segnalato dalla sindaca dem Isabella Conti che su questo intraprese un braccio di ferro con Atersir. È indubbio però che

se Imola dovesse farsi un'azienda in house il bando riscritto tutto e ci vorrebbero altri mesi. «La gara sono una priorità per noi e io sono perché siano veloci, ma le decisioni le prendono i Comuni in sede Atersir», alza le mani l'assessore.

Nell'attesa, viale Aldo Moro può quantomeno felicitarsi dei dati regionali sulla raccolta differenziata salita al 64,3% nel 2017, un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Ma il dato che più soddisfa il governatore Stefano Bonaccini è quello di chi ha già superato la soglia obiettivo del 73% che va raggiunta entro il 2020. Hanno tagliato questo traguardo 107 Comuni, un terzo

del totale, e questo fa ben sperare Bonaccini.

«Ci ridevano in faccia quando lo abbiamo detto — ricorda il governatore — ma ora siamo già al 64,3%». La raccolta differenziata è comunque oltre il 50% in tutte le province. Parma tocca il 77,6% (+3,7%), Reggio Emilia segue col 71,3% (+2,9%), poi Ferrara col 68% (+7,2%), Modena con il 67,8% (+3%) e quindi Rimini

al 63,5% (+3,3%).

Sempre dietro la Città metropolitana di Bologna (arrivando al 59,5% sale comune del 2,8%, ma c'è il primato di Anzola dell'Emilia con l'86,2%) che sconta il fatto di essere frequentata non solo dai residenti e di ritrovarsi in ritardo nel percorso che porta alla tariffa puntuale (il cittadino paga in base alla quantità di rifiuti conferiti) altro obbligo entro il 2020. «Stiamo sviluppando un progetto condiviso, ci vedremo in autunno e sicuramente prenderemo insieme le decisioni — spiega Gazzolo —. È chiaro che puntiamo il più possibile a rispettare le scadenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sale la differenziata**  
In Emilia-Romagna nel 2017 è arrivata al 64,3% con un aumento del 2,5%

**Controlli contro i «maleducati»**

## Nettuno sorvegliato speciale dai vigili



Tutti i giorni due pattuglie di agenti della municipale controlleranno i monumenti in centro per scoraggiare i «maleducati». Un occhio di riguardo soprattutto per il Nettuno. Giro di vite da Palazzo d'Accursio per chi appoggia i piedi sulla fontana o chi usa il marmo rosa come appoggio per consumare cibo. Le sanzioni vanno dai 300 ai 500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**86%**

**Anzola al top**

È il Comune più virtuoso del Bolognese

**77%**

**A Parma**

È la provincia con la quota più alta

**59%**

**Il capoluogo**

Bologna fanalino di coda, ma con un +2,8%





# L'Emilia Romagna è 'riciclona'

## «Qui la raccolta s'impura a scuola»

Sale la differenziata in regione. Il record a Camposanto: 93,3%



Stefano Bonaccini

Il governatore: «Siamo tra i primi in Italia, è uno sforzo per la salvaguardia dell'ambiente»

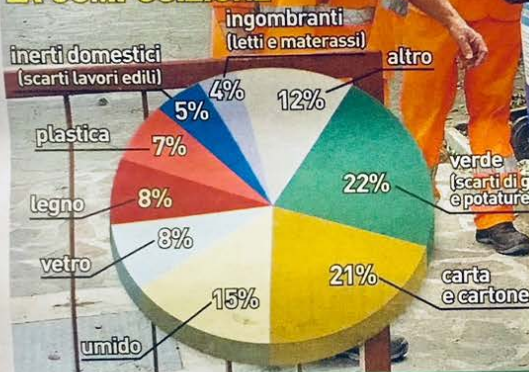
**LA RACCOLTA differenziata** è al 64,3% in Emilia Romagna nel 2017, con un +2,5% rispetto all'anno precedente (un milione e 861mila tonnellate il totale recuperato). In 107 Comuni, in pratica uno su tre in regione, la separazione dei rifiuti ha superato la soglia-obiettivo del 73% fissata per il 2020. L'aumento della differenziata corrisponde a un calo dell'indifferenziata, un milione e 355mila tonnellate lo scorso anno: -8,65% rispetto al 2016. Una sessantina i municipi che applicano la tariffa 'puntuale' ai propri residenti (li fanno pagare in base alla quantità di rifiuti conferiti): è un altro obbligo stabilito per il 2020 dalla legge regionale sull'economia circolare. E nella classifica dei Comuni ricicloni - in testa c'è Camposanto (Modena) col 93,3% - ai primi posti ci sono proprio quelli che applicano la tariffazione 'puntuale'. Per quanto riguarda le province, al primo posto c'è Parma con il 77,6% di raccolta differenziata, Ferrara cresce di più (+7,2%). Tra le città capoluogo, Bologna è in coda (48,2%). «Siamo ai primi posti in Italia per differenziata, abbiamo spostato in alto l'asticella convinti di poter coinvolgere i territori in uno sforzo per la salvaguardia dell'ambiente».

### I NUMERI

**64,3%**

La quota di raccolta differenziata in Emilia Romagna nel 2017 (+2,5% rispetto al 2016)

### LA COMPOSIZIONE



### LA CLASSIFICA DELLE PROVINCE

1) Parma	77,6%
(+3,7 rispetto al 2016)	
2) Reggio Emilia	71,3%
(+2,9%)	
3) Ferrara	68%
(+7,2%)	
4) Modena	67,8%
(+3%)	
5) Rimini	63,5%
(+3,3%)	
6) Piacenza	61,1%
(-2,3%)	
7) Bologna	59,5%
(+2,8%)	
8) Forlì-Cesena	56,4%
(+0,8%)	
9) Ravenna	54,8%
(-0,4%)	

**Viviana Bruschi**  
CAMPOSANTO (Modena)

**SE DOPO** il sisma di maggio 2012 era scattata la 'tolleranza zero' contro il malcostume di abbandonare i rifiuti ovunque, con i sindaci dei centri del cratere più che mai determinati a sanzionare gli incivili, la situazione oggi, sei anni dopo, non solo è migliorata - anche se gli atteggiamenti riprovevoli non mancano - ma i comuni colpiti dalle scosse sono tra i più virtuosi a livello regionale e nazionale nella raccolta differenziata. Nell'elenco stilato dalla Regione, sette comuni della Bassa modenese oltrepassano il 90%, ma la 'corona' va a Camposanto, a quota 93,3%. Per il neo sindaco Monja Zaniboni (nella foto a destra) si tratta di un risultato «che riempie d'orgoglio».

#### Sindaco, se l'aspettava?

«Sinceramente no. Dopo un solo anno dall'inserimento della tariffa puntuale, finire al primo posto nell'elenco dei virtuosi fa un certo effetto. Oggi raccogliamo i frutti del lavoro svolto dalla precedente amministrazione, che ha puntato molto sui bambini».

#### Come?

«Da anni, ormai, facciamo progetti scolastici mirati all'ambiente. Gli educatori della multiutility Aimag entrano nelle scuole e i bambini si mostrano particolarmente ricettivi. A casa, assieme ai genitori,

mettono in pratica le nozioni imparate a scuola».

#### Il rispetto per l'ambiente s'impura da piccoli.

«Come del resto la maggior parte delle cose. Acquisiti gli elementi base, la raccolta diventa una sorta di 'gioco', un lavoro di squadra in famiglia. La questione dell'ambiente, da noi, è sempre stata parti-

colarmente sentita. Non a caso, pochi giorni fa i ragazzi del centro estivo gestito dall'Anspi hanno pulito i parchi del paese con particolare energia e determinazione. È bello vedere i ragazzi protagonisti, la cosa ci riempie doppiamente di orgoglio».

**A sei anni dal sisma, gli incivili continuano però a gettare la spazzatura ovunque. Da**

#### una parte i pendolari della spazzatura, dall'altra i virtuosi. Come spiega questi due opposti atteggiamenti?

«Ci sarà sempre chi rifiuta di attenersi alle regole, ma fortunatamente sono pochi. Un 'grazie' va alla stragrande maggioranza di concittadini virtuosi, merito loro se Camposanto s'attesta ai vertici a livello regionale e nazionale».

#### Oltre a Camposanto, altri sei Comuni della zona sono a ruota. Si è già confrontata con i suoi colleghi sindaci?

«Non ancora, ma lo farò presto anche perché l'Unione Area Nord è sempre molto attiva sul fronte delle politiche ambientali e stiamo ragionando sul futuro delle nostre terre, ancora purtroppo penalizzate dagli eventi sismici».

**In provincia di Modena**

**Il sindaco Monja Zaniboni: «Da anni puntiamo sull'educazione e i risultati si vedono»**



I problemi

### Polemica a Reggio

Alcuni residenti di una zona di Reggio Emilia hanno denunciato: «Gli addetti Iren mescolano i rifiuti, umido indifferenziato nello stesso camion»

### Il caso Bologna

«Le difficoltà di Bologna sulla tariffa puntuale? Stiamo sviluppando un progetto, in autunno decideremo» le parole dell'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo

### Proteste a Forlì

I cittadini dei Comuni del forlivese serviti da Alea ambiente rifiuti insorgono sia contro gli enormi contenitori, sia per la frequenza di ritiro. E vogliono chiedere modifiche



REGGIO EMILIA

## FERRARINI, 800 ADDETTI IN «CASSA» E SOLIDARIETÀ

Cassa integrazione e contratto di solidarietà per gli 800 dipendenti del Gruppo Vismara- Ferrarini, entrato in crisi finanziaria per il default delle ex banche Popolari Venete.

a pagina 9

### L'azienda di salumi di Reggio Emilia affossata dalle ex Popolari venete

# Crisi Ferrarini, 800 dipendenti tra «cassa» e solidarietà

Da Roma arriva un primo tamponne per provare a garantire continuità al Gruppo Ferrarini, storica azienda reggiana dell'agroalimentare con 800 dipendenti e sedi in diverse località emiliane e lombarde. Ieri al tavolo di crisi, svoltosi a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico, si è prospettato il percorso da seguire nei prossimi mesi: la cassa integrazione per i lavoratori della Vismara e il contratto di solidarietà per quelli della Ferrarini. E soprattutto: 150 giorni di tempo concessi alla proprietà

per elaborare insieme ai commissari nominati dal Tribunale di Reggio Emilia i piani industriali da sottoporre alle parti sociali e alle istituzioni già nelle prossime settimane. Al Mise è stata data anche un'altra certezza: il Tribunale avrebbe autorizzato la firma per gli ammortizzatori sociali, la «cassa» per Vismara e il contratto di solidarietà per Ferrarini, accordo che per i lavoratori di Reggio e Parma sarà firmato già martedì 7 agosto. La Regione, che al tavolo era presente con il sottosegretario alla presidenza della

Giunta, Giammaria Manghi, ha ribadito «la necessità di trovare una soluzione in grado di tutelare la continuità produttiva e il radicamento territoriale del gruppo viste le enormi ricadute dirette sugli occupati e su tutto l'indotto di un settore fortemente caratterizzato e diffuso sul territorio emiliano». Allo stesso tempo, davanti alla presidente del gruppo Lisa Ferrarini assistita da Unindustria, ai due commissari nominati dal Tribunale di Reggio Emilia e a Cgil, Cisl e Uil, la Regione ha sottolineato «l'urgenza di procedere rapidamente alla definizione di piani concordatari distinti ma complementari a garanzia dell'unitarietà del gruppo, per tutelare la presenza dei prodotti sul merca-

to e quindi i livelli produttivi e, in particolare, quelli occupazionali». Dal canto suo, la proprietà ha confermato la volontà di trovare «la migliore soluzione possibile per garantire continuità e radicamento territoriale» e ha annunciato che cercherà soluzioni possibili per far fronte ai mancati pagamenti. Il ministero, infine ha preso l'impegno di riconvocare le parti per il 26 settembre, per monitorare la costruzione dei piani concordatari. «I dipendenti, incontrati nei giorni scorsi in Comune, sono allo stremo, dopo tre mesi in cui non hanno ricevuto — informa infine il vice sindaco di Reggio Emilia, Matteo Sassi — Ora è aperto un tavolo di prova concreto per mettere in atto ciò che il governo predica da mesi: sostenere l'economia reale e l'occupazione anziché gli interessi a carattere immediatamente finanziario». Resta, infine, da capire se e come sarà il piano industriale di rilancio che verrà presentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Da sapere

- La storica azienda reggiana di salumi si era rivolta al tribunale per chiedere l'ammissione al concordato in bianco in seguito

alle difficoltà finanziarie sorte dopo il default delle due ex Popolari Venete

- Il Gruppo Ferrarini ha 800 dipendenti e numerose

sedi in diverse località emiliane e lombarde

#### La proprietà

Il governo ha concesso 150 giorni di tempo per elaborare i piani industriali

**L'ESORDIO**

*Dal 2 agosto la Vimi Fasteners è quotata a piazza Affari*

**Storchi in Borsa, la prima è ok**



2 agosto, ore 9 Fabio Storchi suona la campana della Borsa a palazzo Mezzanotte

Buon esordio in Borsa per Vimi Fasteners, l'azienda di Novellara di Fabio e Aimone Storchi (meccanica di altissima precisione) ammessa alle contrattazioni al mercato Aim di Piazza Affari.

Giovedì, primo giorno di quotazione, VF ha chiuso a 3,4 euro, vale a dire allo stesso prezzo di collocamento. Niente male, in una giornata pesante in cui il l'indice Ftse Mib ha chiuso in ribasso a -1,73%.

Il presidente Fabio Storchi (dal 4 luglio presidente di Unindustria Reggio) ha avuto la soddisfazione di suonare la rituale campana di inizio contrattazioni.

Erano anni che un'azienda reggiana non entrava nel listino di Borsa Italiana, e nonostante il momento non facile l'accoglienza è stata favorevole, senza imporre grossi sforzi all'advisor Bper per stabilizzare il titolo.

In fase di collocamento Vimi Fasteners ha raccolto dal mercato 12 milioni di euro, per una capitalizzazione della società di 45 milioni. L'Offerta Globale si era conclusa il 27 luglio registrando una domanda complessiva pari a 2,6 volte il quantitativo offerto, con richieste di sottoscrizione pervenute sia da parte di investitori qualificati / istituzionali italiani ed esteri sia da parte del pubblico indistinto in Italia. Il collocamento istituzionale è stato sottoscritto per circa il 26% da investitori esteri e per il restante 74% da investitori italiani. Il flottante si attesta dunque a circa il 26,1% del capitale sociale.

L'ammissione alle negoziazioni è avvenuta a seguito del collocamento di 3 milioni 529 mila azioni ordinarie, senza indicazione del valore nominale: nello specifico, per un collocamento istituzionale rivolto ad investitori qualificati italiani ed istituzionali esteri pari 2 milioni 905 mila azioni ordinarie; per un collocamento rivolto al pubblico in Italia di 330 mila azioni ordinarie; e infine per un collocamento di 294.000 azioni ordinarie, corrispondenti a circa il 9% delle azioni oggetto dell'Offerta Globale, derivanti dall'esercizio dell'opzione da parte di Finregg Spa.



# Si riduce la crescita dell'industria Bene solo pharma e meccanica

## CONGIUNTURA

**L'indicatore Istat continua a registrare flessioni rispetto ai ritmi positivi**

**Per quasi tutti i settori Prometeia segnala una performance più moderata**

**Luca Orlando**

MILANO

Avanti adagio, ma comunque avanti. Tutte le indicazioni in arrivo dall'economia italiana sono concordi nell'identificare una fase di rallentamento in atto, anche se per ora si tratta di più di una planata lenta verso il basso che non di una picchiata. Il dato di giugno per la produzione industriale conferma il trend, con farmaceutica, mezzi di trasporto e macchinari a spingere verso l'alto la produzione industriale, che recupera terreno sia rispetto al mese precedente (+0,5%) che nel confronto annuo, dove realizza un progresso dell'1,7%.

Evidente tuttavia la fase riflessiva in atto: il secondo trimestre si chiude sugli stessi livelli del periodo precedente (un modo elegante per dire crescita zero), con il dato di giugno a peggiorare la media dell'intero 2018, dove la crescita si riduce ora al 2,6%.

La nota mensile dell'Istat sull'economia non fa che certificare il trend: in Italia l'economia decelera - spiega l'istituto -, condizionata dal contributo negativo della domanda estera netta. Contesto in cui le prospettive di miglioramento dell'occupazione per i prossimi mesi si mantengono moderate, mentre l'indicatore anticipatore continua a registrare flessioni, segnalando il proseguimento dell'attuale fase di contenimento dei ritmi di crescita economica. Per l'output della manifattura si tratta comunque del 23esimo mese consecutivo in crescita tendenziale, (la più lunga serie positiva dal 2005-2007, ricorda l'economista di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli) e il miglioramento di mag-

gio e giugno è in grado di creare un effetto positivo sul trimestre in corso. In termini settoriali a guidare i guadagni della produzione sono la farmaceutica (+11,8%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (+7,1%, con una crescita del 4,1% per le auto), a cui si aggiunge l'ottima performance dei macchinari, in crescita del 6,4% nel mese, del 5,4% da gennaio, sulla spinta delle commesse legate ad Industria 4.0. A segnalare la frenata, interpretata però come fisiologica normalizzazione, è anche il rapporto-analisi dei settori industriali di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che per i primi cinque mesi dell'anno evidenzia una crescita dei ricavi del 4,2% in termini correnti. Per quasi tutti i settori si segnala una performance più moderata rispetto all'anno precedente, ad eccezione di farmaceutica (trainata dall'export) e meccanica, grazie alla riattivazione del ciclo degli investimenti. Le prospettive restano comunque ancora favorevoli, con gli analisti a segnalare indici di fiducia di imprese e famiglie su livelli storicamente elevati, utilizzo della capacità produttiva a ridosso dei massimi e fondamentali di crescita che restano solidi, sia sul fronte interno che su quello estero, dove appare ridimensionato rispetto a qualche settimana fa il rischio di un'escalation protezionistica. A giustificare qui un moderato ottimismo, spiegano gli analisti, è anche l'effetto domino sull'economia Usa innescato da un'eventuale guerra commerciale, e questo non solo per gli effetti diretti nei confronti del consumatore finale. L'analisi delle matrici input-output internazionali evidenzia come il modello manifatturiero Usa si fondi su catene globali del valore meno integrate a livello globale rispetto a quelle dei paesi europei, anche se i contributi di paesi terzi hanno acquisito sempre maggiore importanza, ad esempio nell'auto o nella metalmeccanica. Inoltre, il legame tra Stati Uniti e resto del mondo emerge con forza anche dall'analisi del valore aggiunto statunitense incorporato nel consumo di beni finali dei paesi partner e

nelle loro esportazioni. Ostacolare l'export altrui, quindi, crea danni indiretti anche a Washington. Evidenze che potrebbero far propendere l'amministrazione Usa per una maggiore prudenza. Trump permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lo spread vola, flat tax e reddito di cittadinanza senza deficit

## LEGGE DI BILANCIO

**Il differenziale Btp/Bund raggiunge i 268 punti per poi chiudere a quota 254**

**Conte: «Avviato processo di riforme per una crescita più robusta dell'Italia»**

**Tria conferma compatibilità tra l'avvio delle riforme e gli obiettivi di bilancio**

Ancora una giornata di forti tensioni sui mercati per i titoli di Stato italiani, mentre lo spread Btp/Bund ha messo a segno una nuova fiammata a 268 punti per poi chiudere la settimana a quota 254 (246 giovedì). Il ministero dell'Economia ha comunicato di aver proceduto a un buyback da 950 milioni di Cct e Btp. Evidente l'obiettivo di raffredda-

re l'attacco speculativo che ha interessato solo i titoli italiani. In questo scenario si è svolto il vertice di Governo per concordare le linee di impostazione della prossima Legge di bilancio. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria ha espresso «soddisfazione per l'accordo sulle linee del quadro programmatico proposte, che confermano la compatibilità tra gli obiettivi di bilancio già illustrati in Parlamento e l'avvio delle riforme contenute nel programma di Governo in tema di flat tax e reddito di cittadinanza». Il premier Giuseppe Conte ha sottolineato la decisione circa «la programmazione economico-finanziaria che presenteremo a settembre. Abbiamo operato una ricognizione dei vari progetti di riforma che consentiranno all'Italia di avviare un più robusto e stabile processo di crescita economica e di sviluppo sociale, rendendosi più competitiva sul mercato globale». Nessun cenno invece alla riforma della legge Fornero sulle pensioni.

**Bufacchi, Colombo, Longo, Palmerini e Trovati** — alle pagine 2 e 3



# Flat tax e reddito cittadinanza, avvio senza aumentare il deficit

**Il vertice.** Tria dopo il confronto con Conte, Savona, Moavero, Giorgetti e Di Maio: «Soddisfatto per l'accordo, c'è compatibilità tra obiettivi di bilancio e riforme» - Niente riferimenti alle pensioni

**Gianni Trovati**

ROMA

Dopo la nuova fiammata mattutina dello spread, dal vertice di Palazzo Chigi sui conti arrivano messaggi animati da intenzioni rassicuranti. E il ministro dell'Economia Giovanni Tria può commentare con «soddisfazione» un accordo sulle linee del quadro programmatico che «conferma la compatibilità tra gli obiettivi di bilancio già illustrati in Parlamento e l'avvio delle riforme su flat tax e reddito di cittadinanza». Tradotto: prima si fissano i confini della manovra, che non deve aumentare il deficit né mettere in discussione la discesa del debito, e su questa base si calibra «l'avvio» delle riforme su fisco e welfare. Esclusa, ufficialmente, la strada contraria, che partirebbe dal programma per misurarne poi le ricadute sull'indebitamento. Puntuale arriva però il contraltare dal leader della Lega, il vicepremier Salvini, che in un colloquio con Il Foglio in edicola oggi conferma che «la crescita viene prima dei parametri» e che «solo la morte è irreversibile» a differenza dell'Euro.

Le due ore abbondanti dell'incontro, che con il premier Conte e Tria ha riunito il ministro agli Affari europei Savona, il titolare degli Esteri Moavero Milanese (esponente della linea europeista più «ortodossa» nel governo) il vicepremier Di Maio e il sottosegretario alla presidenza Giorgetti, sono servite a definire «la programmazione economico-finanziaria che sarà presentata a settembre», come spiegato dal presidente del Consiglio in una nota. Si tratta degli obiettivi di deficit e debito che secondo la linea trac-

ciata dallo stesso Tria in Parlamento, e richiamata nel comunicato di ieri, devono evitare una correzione troppo pro-ciclica in un'economia che già sta frenando senza però fermare la discesa del debito. Dentro questi confini possono trovare spazio alcune bandiere del contratto di governo ma solo, appunto, nella loro forma iniziale. Sembra più complicata la sorte del terzo pilastro del contratto, lo stop alla legge Fornero, che muove costi importanti e impatta direttamente sulle sorti del debito vigilate da Bruxelles e mercati. E non a caso di pensioni nei comunicati di ieri non si parla.

Gli interventi fiscali per partite Iva e Pmi, invece, potrebbero viaggiare intorno al miliardo di euro, rimandando al futuro gli interventi multimiliardari sull'Ires e soprattutto sull'Irpef delle famiglie. Per fare di più si potrebbe sfoltire la giungla degli sconti fiscali. Ma finora la complessità politica della questione ha sempre fermato i progetti dei diversi governi.

Sul reddito di cittadinanza i conti sono più articolati. Il costo lordo dell'ipotesi a Cinque Stelle è intorno ai 17 miliardi, ma lo stesso Tria ha sottolineato a più riprese che i calcoli vanno fatti sul «differenziale» rispetto alle spese di welfare attuali che sarebbero inglobate dal nuovo strumento. Quali? Il reddito d'inclusione avviato dai governi Renzi-Gentiloni costa 2,5 miliardi l'anno prossimo e 2,8 dal 2020, ma nel capitolo welfare ci sono 3,5-4 miliardi all'anno di trasferimenti assistenziali (per esempio integrazioni al minimo, assegni sociali e così via) che potrebbero essere della partita. Per interessare tutti i «poveri assoluti» servirebbero 6-7 miliardi strutturali, calcola l'Alleanza contro la povertà, per cui in quest'ottica

il traguardo non è irraggiungibile. Non va dimenticato, però, che nel programma di governo ci sarebbe anche un rafforzamento dei fondi per la non autosufficienza e gli aiuti pro-natalità per le famiglie, oggetto delle deleghe del ministro leghista Lorenzo Fontana.

La ricerca dell'equilibrio, insomma, rimane complicata e deve tener conto che fra aumenti Iva da evitare, spese obbligatorie, frenata della crescita e aumento dei rendimenti dei titoli di Stato il rispetto degli obiettivi già concordati con Bruxelles ipoterebbe almeno 22 miliardi. Il peggioramento della congiuntura ha un ovvio effetto trascinamento sui conti del 2019, e secondo calcoli sui tavoli del governo porterebbero oltre quota 1% il deficit tendenziale (cioè con aumenti dell'Iva compresi) che il Def colloca allo 0,8%. In ogni caso il confronto con la Commissione è partito, e il rallentamento del Pil certificato martedì dall'Istat (1,1% di crescita tendenziale per quest'anno invece dell'1,5% previsto nel Def scritto dal governo Gentiloni) può offrire qualche argomento in più per rivederli. L'obiettivo di «non peggiorare» il deficit strutturale (oggi calcolato all'1%) senza ridurlo di sei decimali l'anno prossimo si tradurrebbe in uno «sconto» intorno agli 11 miliardi.

Prima della pausa estiva potrebbe esserci un nuovo vertice, ma i conti finali si faranno a settembre sulla base dell'unica casella oggi impossibile da riempire: quella sui rendimenti dei titoli di Stato che ieri sono andati ancora una volta in netta contro tendenza con un'Eurozona tutta al ribasso con l'unica eccezione dei tranquillissimi titoli finlandesi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le riforme e il nodo conti**

**1**

**FISCO**

**La tassa piatta parte da partite Iva e Pmi**

**A tappe**

L'«avvio» della Flat Tax potrebbe tradursi nell'aumento delle soglie di fatturato per il forfait al 15% di professionisti e partite Iva, rimandando le misure generali su imprese e famiglie

**2**

**WELFARE**

**Per i «poveri assoluti» Rei da raddoppiare**

**Dare e avere**

Sul reddito di cittadinanza i costi dipendono dal «differenziale» rispetto al welfare esistente. Per sostenere le persone in «povertà assoluta» servono 6 miliardi, il doppio del Rei attuale

**3**

**PENSIONI**

**L'accordo non parla di stop alla Fornero**

**L'incognita**

Il contratto di governo prevede anche lo «stop alla legge Fornero». Gli interventi ipotizzati in queste settimane sono però costosi, e del tema non si parla nei comunicati diffusi ieri

**4**

**GLI OBIETTIVI DI TRIA**

**Deficit senza aumenti e debito in discesa**

**La linea**

L'accordo conferma gli «obiettivi di bilancio indicati in Parlamento», che si traducono nel mancato aumento del deficit strutturale (il Def chiederebbe di passare dall'1% allo 0,4%) e riduzione del debito

**5**

**LA CRESCITA**

**Il Pil in frenata cambia la partenza del 2019**

**Effetto trascinamento**

Il Pil tendenziale 2018 all'1,1% invece che all'1,5% previsto dal Def complica anche i livelli di partenza del 2019, peggiorando il deficit tendenziale. Possibile impatto intorno ai 3-4 miliardi

**6**

**INCOGNITA SPREAD**

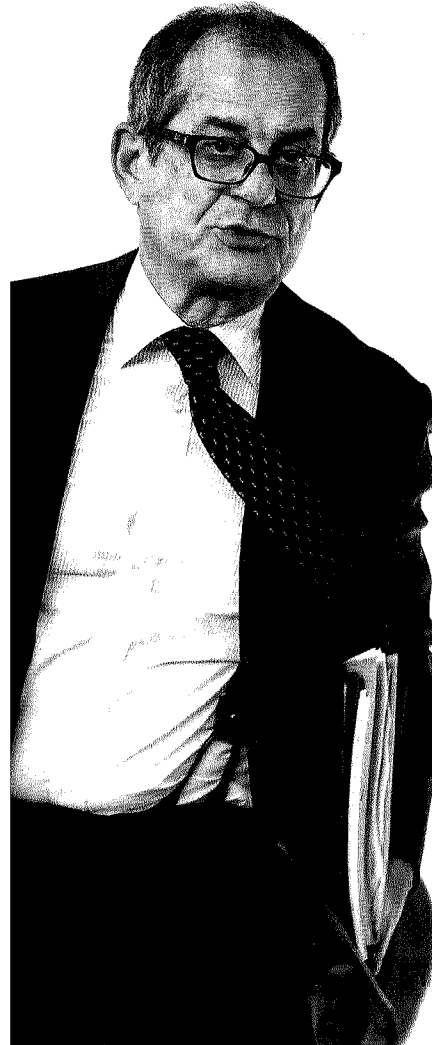
**Lo spread può pesare per 4 miliardi l'anno**

**Conti a settembre**

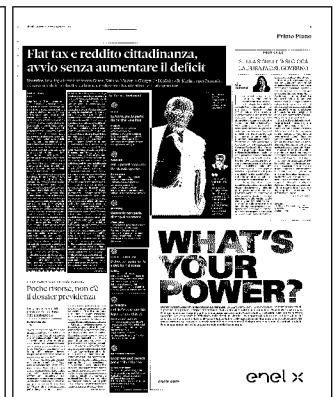
Definito il Pil (in frenata), resta l'incognita dello spread. Ad aprile i calcoli sono stati fatti su un differenziale a 120-130, ieri si è saliti fino a 268. Il Btp a 10 anni ha chiuso a 2,95% di rendimento

ANSA

**Accordo sul quadro programmatico.**  
Il ministro dell'Economia, Giovanni Trià



“  
La crescita viene prima dei parametri. Gli altri paesi dalla Francia alla Germania alla Spagna li hanno ampiamente superati  
**Matteo Salvini**  
Vicepremier



# Maxibonus, via la stretta sui macchinari all'estero

## DECRETO LAVORO

### Niente revoca dello sconto a imprese che trasferiscono i beni temporaneamente

Cade la stretta sui macchinari acquistati con l'iperammortamento, ma impiegati temporaneamente all'estero. Nel passaggio alla Camera, infatti, il decreto Dignità perde la norma che avrebbe fatto scattare la revoca dell'intero beneficio fiscale

del 150% nel caso di utilizzo del bene strumentale fuori dal territorio italiano. Dunque, le imprese che per esigenze produttive anche temporanee utilizzano macchinari in più cantieri, in Italia o all'estero, non devono più temere di incorrere nella perdita dello sconto fiscale. Nel decreto legge restano tuttavia le altre norme di contrasto alla delocalizzazione. Intanto per il testo è iniziato l'esame, blindato, del Senato anche se l'opposizione annuncia battaglia.

— a pagina 13

# Iperammortamento, cancellata la stretta sui beni all'estero

## DECRETO DIGNITÀ

### Salvati i trasferimenti ma restano le altre misure contro le delocalizzazioni

### Ammesso l'utilizzo temporaneo dei macchinari fuori dal territorio italiano

#### Luca Gaiani

Salvo l'iperammortamento dei macchinari collocati temporaneamente presso propri cantieri all'estero. Lo stabilisce l'articolo 7 del decreto legge 87/2018 nel testo approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato. Il provvedimento approvato conferma, con modeste modifiche, tutte le altre misure di contrasto a una delocalizzazione all'estero che fa seguito alla concessione di aiuti di Stato all'impresa.

La stretta del decreto Dignità sull'iperammortamento 150% trova una prima attenuazione che viene incontro alle esigenze

delle imprese che operano anche in strutture all'estero. L'articolo 7 del decreto legge 87/18 conferma da un lato la decadenza retroattiva dei benefici fiscali riguardanti gli investimenti industria 4.0 nel caso in cui, prima della fine del periodo di ammortamento fiscale, i beni vengano ceduti oppure delocalizzati oltrefrontiera. La disposizione, che riguarda gli investimenti post 14 luglio 2018 e non si estende al superammortamento, stabilisce che in questi casi, nell'anno di dismissione, l'impresa deve tassare l'intero importo degli iperammortamenti dedotti in precedenza.

La norma originaria prevedeva una sola via di uscita dalla penalizzazione, costituita dall'acquisto, nel medesimo esercizio di cessione o delocalizzazione, di un nuovo bene avente caratteristiche tecniche comprese tra quelle previste dalla legge n. 232/16 e dotato dell'interconnessione.

L'assenza di possibili casi di disapplicazione diversi dall'investimento sostitutivo aveva fatto sorgere una rilevante pro-

blematica (si veda il Sole 24 Ore del 31 luglio scorso) per quelle società che svolgono ordinariamente la propria attività mediante cantieri o altre strutture temporanee, poste anche in Paesi esteri (si pensi a un'impresa di costruzione che realizza grandi opere in cantieri localizzati in diversi Stati). In questi casi, l'applicazione pura e semplice della norma faceva sì che il mero spostamento del bene iperammortizzabile (ad esempio un grande macchinario per l'escavazione o la trivellazione) da un cantiere italiano a un sito estero, anche in via temporanea e dunque per la sola durata dell'intervento, comportava la perdita definitiva del beneficio.

Un nuovo periodo inserito dalla Camera nel comma 4 dell'articolo 7 stabilisce ora che la decadenza dal beneficio non si verifica, oltre che nel citato caso di reinvestimento, anche qualora il bene strumentale sia per sua natura destinato ad essere impiegato in più siti produttivi e possa conseguentemente essere oggetto di tempo-

raneo utilizzo fuori dal territorio dello Stato.

Dovrà essere chiarito in via

interpretativa quali siano i beni che rientrano tra quelli potenzialmente impiegabili in più siti e anche il lasso temporale mas-

simo entro cui il trasferimento può definirsi temporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESAME DEL SENATO**

# Opposizione in trincea, ma il testo è blindato

Al Senato si va verso la blindatura del testo del Ddl di conversione del decreto legge 87, ricevuto ieri mattina dalla Camera. Le commissioni riunite Lavoro e Finanze hanno iniziato l'esame, sono stati nominati i due relatori Enrico Montani (Lega) e Susy Matrisciano (M5S), ma nonostante le opposizioni siano intenzionate a presentare qualche centinaio di emendamenti alla scadenza di questa mattina, le frasi pronunciate ieri dal leader

della Lega, il vicepremier Matteo Salvini, non lasciano spazio a ritocchi: «Le modifiche apportate in Parlamento – ha detto – hanno migliorato notevolmente il decreto. Io sono soddisfatto così, se ci sono ulteriori migliorie siamo pronti per ascoltare, ma io sono soddisfatto per come è venuto fuori». La maggioranza vuole arrivare all'approvazione definitiva del testo entro martedì nella stessa versione votata dalla Camera. Le opposizioni

intendono dare battaglia in commissione, anche perché con il nuovo regolamento del Senato è difficile ottenere una dilazione dei tempi negli interventi in Aula. «Intendiamo modificare le norme sui contratti a termine – spiega Annamaria Parente (Pd) –, ad esempio eliminando le causali che generano contenzioso. Ma è tutto l'impianto del provvedimento che è sbagliato».

—G.Pog.

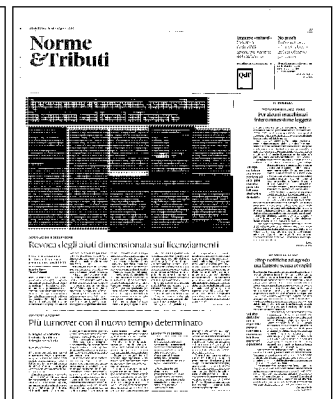
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SEGNALAZIONE**



Sul Sole 24 Ore del 31 luglio, pagina 17

Prima delle modifiche introdotte dalla Camera il decreto dignità penalizzava l'iperammortamento sui macchinari utilizzati all'estero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA TENUTA DEI CONTI****PRUDENZA  
AL TIMONE  
PER EVITARE  
IL NAUFRAGIO**di **Donato Masciandaro**

**N**elle prossime settimane il governo italiano dovrà disegnare la rotta della sua politica economica. Il lavoro di scrittura della legge di bilancio ha avuto un primo passaggio importante ieri con

il vertice di Palazzo Chigi.

In questo percorso una bussola preziosa per evitare secche e rocce potrà essere l'andamento dello spread, che non è un semplice termometro. Per una nave come l'Italia, che è affetta da due problemi strutturali quali la bassa produttività e l'alto debito pubblico, è dagli anni novanta che lo spread è diventato non solo un indicatore del rischio di naufragio, ma anche della qualità dei timonieri.

Nelle prossime settimane il governo dovrà definire la cosiddetta manovra autunnale. In parallelo e giorno dopo giorno i mercati finanziari esprimeranno un

giudizio sull'affidabilità del debitore Italia attraverso l'andamento dell'oramai famoso – o famigerato, a seconda dei gusti – spread, vale a dire la differenza tra il livello dei tassi di interesse che lo Stato italiano paga sui suoi titoli e quello che pagano gli Stati che sono ritenuti dei debitori a massima affidabilità, come quello tedesco o quello americano.

Sul significato da dare all'andamento e alle determinanti dello spread sono ormai anni che i falchi e le colombe si dividono. Allora è meglio far parlare i fatti rilevanti.

—*Continua a pagina 2*

**L'EDITORIALE****PRUDENZA AL TIMONE  
QUANDO È PIÙ FORTE  
IL RISCHIO DEL NAUFRAGIO**di **Donato Masciandaro**

—*Continua da pagina 1*

**Il primo fatto** è che l'Italia è l'unico tra i Paesi avanzati che sia contraddistinto tra tre caratteristiche strutturali, presenti cioè dagli inizi degli anni novanta ad oggi: bassa capacità di crescita economica, riassunta da una produttività anemica; alto livello del debito pubblico, che indica una incapacità di gestire in modo efficiente ed efficace le spese e le entrate; una alta presenza di creditori esteri, circa un terzo del totale. Le tre caratteristiche implicano che nessun governo italiano può trascurare quello che i mercati pensano circa la sua affidabilità.

**Il secondo fatto** è che all'andamento dello spread sono correlati dei costi per il Paese: l'innalzamento dello spread aumenta i costi dell'indebitamento -

che grava su famiglie ed imprese, quanto meno su quelle che le tasse le pagano – e peggiora i conti delle banche e di nuovo delle imprese, come evidenziato dalle analisi del Sole 24Ore sui bilanci semestrali.

**Il terzo fatto** è che l'andamento dello spread non dipende solo dal comportamento dello Stato indebitato. L'affidabilità di un debitore è influenzata anche da fattori fuori dal suo controllo, che nel caso dei debiti pubblici possono dipendere dallo stato di incertezza geo politica globale. Nelle prossime settimane, scossoni potrebbero arrivare ad esempio da un peggioramento delle relazioni commerciali tra Stati Uniti, Cina ed Europa. Ma il

fatto che lo spread possa non dipendere dai comportamenti di chi la nave la governa, implica che il timoniere debba essere ancor più prudente, visto che la probabilità di naufragio è più alta.

In questi ultimi decenni, la probabilità di naufragio che i mercati hanno assegnato alla nave italiana è stata proprio segnata dagli alti e bassi dello spread. Guardiamo ai dati mensili del differenziale di tasso tra i titoli decennali di Italia e Germania, dal 1991 al luglio 2018. Lo spread tocca il suo record storico di 691 punti nell'ottobre 1992 (governo Amato), per poi scendere fino a 254 punti nell'aprile 1994 (gover-

no Ciampi). Poi risale fino a 630 punti nell'aprile 1995 (governo Dini), per poi scendere al suo livello minimo assoluto di 9 punti nel dicembre 1998 (governo D'Alema). In seguito lo spread risale fino ai 518 punti del novem-



bre 2011 (governo Berlusconi), per poi scendere fino a 102 punti nel dicembre 2015 (governo Renzi). Nell'aprile 2018 lo spread era a 129 punti; nel luglio 2018 (governo Conte) siamo a 236 punti. Questo mentre ieri il valore ha toccato un massimo di 268 punti. Quindi ogni governo italiano – incluso l'attuale – deve tener ben in conto quale è la probabilità che i mercati assegnano all'evento di finire sulle rocce.

Non basta: lo spread può essere anche un indicatore del giudizio che i mercati danno della qualità del timoniere. In altri termini, l'analisi economica ha studiato la relazione tra credibilità del governo

in carica e giudizio dei mercati sulla affidabilità del debitore sovrano. Riguardo l'Italia, uno studio pubblicato nella collana di ricerca della banca centrale europea (Bce) nell'aprile del 2015 ha analizzato econometricamente l'impatto degli annunci di politica fiscale – complessivamente 201 annunci - di tre governi italiani – Berlusconi, Monti e Letta – nel periodo 2009-2013. Il risultato è che solo gli annunci fatti da esponenti del governo Monti sono stati ritenuti rilevanti dai mercati; inoltre la rilevanza non dipende dal tenore dell'annuncio, nel senso che i mercati han-

no dato importanza sia alle notizie di possibili miglioramenti che di possibili deterioramenti dei conti pubblici.

Il che significa molto semplicemente che il governo Conte – ed i suoi singoli componenti – faranno bene a non perdere mai di vista lo spread, soprattutto quando decideranno di fare e/o di dire qualcosa.

Perché i mercati non solo segnalano ogni giorno quanto la nave Italia sia lontana o vicina agli scogli, ma possono anche segnalare se gli atti e le parole dei timonieri stanno riducendo – o aumentando – le probabilità di naufragio. A buon intenditor, con quello che segue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FOCUS STAMPA ESTERA



**WALL STREET JOURNAL**  
 «Si riaccende la paura su politica e banche»

#### L'allarme debito

Il Wall Street Journal online dedica un'analisi al «selloff» dei titoli di Stato italiani, sottolineando come questa ondata di vendite abbia riacceso negli investitori i timori sulla situazione politica nel Paese e nella situazione delle banche per le quali si nutre un rinnovato nervosismo. Il quotidiano statunitense ricorda le tensioni nel governo sulle discussioni preliminari in vista della legge di bilancio e l'impatto dello spread nei conti trimestrali diffusi in questi giorni dalle banche.



**FINANCIAL TIMES**  
 «Il debito italiano colpito dal sell-off»

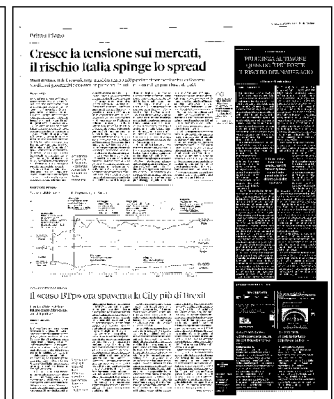
#### I timori sulle trattative

Anche il Financial Times pone l'accento sulle vendite che riguardano i titoli di Stato italiani, con i rendimenti «che raggiungono i livelli più alti dalla crisi post elettorale». Secondo il quotidiano a incendiare i rendimenti le trattative fra i membri del governo in vista del varo della legge di bilancio, con il pressing sul ministro Tria perché trovi le risorse necessarie sia per la flat tax che per il reddito di cittadinanza, che per la riforma delle pensioni.

**Il Governo farà bene a non perdere mai di vista lo spread, soprattutto quando deciderà di fare e/o di dire qualcosa**

Su **ilsolo24ore.com**

**FOCUS MERCATI**  
 Sul sito l'andamento dei mercati in tempo reale con commenti e analisi



# Cresce la tensione sui mercati, il rischio Italia spinge lo spread

**Titoli di Stato.** Il differenziale BTP-Bund è tornato a 268 punti sui timori per il vertice di Governo. Vendite sui governativi a due anni: in poche ore il rendimento sale di 40 punti base, all'1,36%

**Morya Longo**

I nervi sui mercati sono tesi. L'attenzione alle prime mosse economiche dell'Esecutivo Conte è forte. È per questo che nel giorno in cui è in agenda il primo vertice di Governo per definire la Manovra d'autunno, lo spread tra BTP e Bund decennali vola in mattinata fino a 268 punti base. Crescendo di 38 punti in soli due giorni. Ed è per lo stesso motivo che il rendimento dei BTP biennali è balzato ieri in poche ore mattutine di 40 punti base (fino a toccare quota 1,36%). Poi il clima si è un po' calmato durante la giornata: lo spread ha infatti chiuso a 252 e il rendimento dei BTP biennali è calato a 1,05%. E il comunicato stampa uscito ieri sera dal ministero dell'Economia (dal quale si vince che il Governo intende procedere gradualmente con flat tax e reddito di cittadinanza) potrebbe sedare gli animi ulteriormente. La giornata di ieri dimostra però che i nervi sono tesi. Che basta poco per infiammare gli investitori.

Il motivo di tanta tensione è evidente parlando con qualunque investitore: la Manovra d'autunno è percepita sui mercati come la cartina di tornasole per capire le vere intenzioni del Governo non solo sulle politiche economiche, ma soprattutto sui rapporti che l'Italia vuole tenere con l'Europa in tema economico. Questo è il punto dolente per gli investitori internazionali. Il mercato teme infatti che una Manovra aggressiva e uno scontro violento con Bruxelles possano riesumare le tentazioni no-euro e che possano prima o poi spingere davvero l'Italia fuori dalla moneta unica. Questo è il vero fantasma che spaventa gli investitori. Ogni minimo segnale che questo possa anche lontanamente accadere, crea dunque scompiglio. Ovviamente il mercato a questa ipotesi assegna basse, bassissime, probabili-

tà. Ma non nulle. Questo mantiene una vaga ansia. E tiene lo spread oggi oltre 100 punti più alto rispetto al periodo pre-contratto di Governo.

Molti investitori hanno per questa incertezza ridotto l'esposizione sui nostri titoli di Stato negli ultimi due mesi. In attesa di chiarite. Lo dimostrano i numeri del mercato. Dal 15 maggio (data della prima bozza di contratto di Governo) i BTP decennali hanno aumentato il rendimento da 1,91% a 2,93%: questo significa che i prezzi sono scesi e che i nostri BTP devono offrire un punto di interessi in più rispetto a due mesi fa per attirare acquirenti. Nello stesso lasso di tempo i rendimenti dei titoli decennali spagnoli sono saliti di soli 13 centesimi (da 1,32% a 1,45%), quelli dei titoli portoghesi di soli 8 centesimi (da 1,70 a 1,78%). Invece i rendimenti dei Bund tedeschi sono calati da 0,61% a 0,41%. Questi numeri dimostrano che un allargamento degli spread è comune a tutti i Paesi (a causa anche delle tensioni internazionali sui dazi e altro), ma anche che per l'Italia l'allargamento è molto maggiore. Un caso-Italia, insomma, c'è. E la Manovra d'autunno sarà la cartina di tornasole per capire se le preoccupazioni siano fondate oppure no.

Il comunicato di ieri sera del ministero dell'Economia (che ha effettuato un buyback per 950 milioni sui titoli di Stato) sembra suggerire di no. Quindi potrebbe ridurre l'ansia notevolmente già oggi. Il problema è che l'aumento che lo spread ha registrato negli ultimi mesi ha già iniziato a colpire i bilanci delle banche, dato che detengono 353 miliardi di titoli di Stato. Tutte le banche in questi giorni stanno annunciando, nei conti trimestrali, un'erosione del capitale di maggiore qualità (Core Tier 1) a causa dell'aumento dello spread tra BTP e Bund. Ieri Ubi ha comunicato un impatto- causa spread - di 56 punti base: il capitale Core Tier1 re-

sta abbondante (11,78%), ma un'erosione c'è stata. Idem il Banco Popolare: il capitale Cet1 è stato eroso di 84 punti base, pur collocandosi ugualmente a 12,9%. Nel mondo assicurativo, Cattolica ha annunciato un'erosione di quasi 40 punti. E nei giorni scorsi altre banche e istituzioni finanziarie avevano comunicato effetti più o meno forti.

Fino ad ora questo non crea reali problemi alle banche, che hanno in generale un cuscinetto di capitale sufficiente. Ma alla lunga, se la situazione dovesse peggiorare, gli effetti potrebbero esserci. Se il capitale si indebolisce troppo, le banche sono infatti costrette a ricapitalizzarsi o a chiudere i rubinetti del credito. Per ora non sta accadendo, come ha confermato l'A.d di Mps Morelli: «Per il momento non assistiamo ad alcun rallentamento dei nuovi prestiti per lo spread». Se il cauto comunicato del Mef si tradurrà effettivamente in una manovra non troppo aggressiva, allora questi effetti potremmo evitarli del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalla bozza di contratto di Governo, i BTP hanno aumentato il rendimento di circa 100 punti**

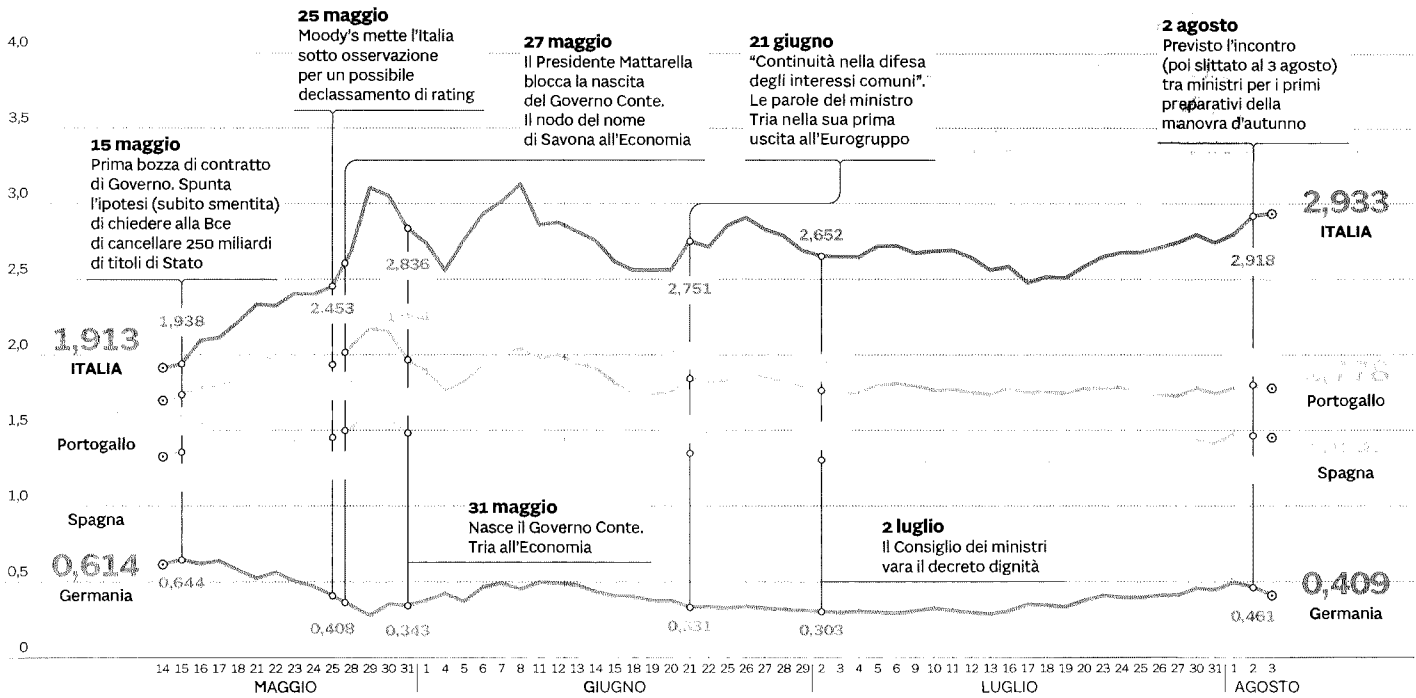
**40**

**PUNTI DI BALZO DEL BIENNALE**  
Il BTP a due anni ha registrato una vistosa fiammata in mattinata: 40 punti base in più del giorno prima, con un rendimento che ha toccato l'1,36%



**Il confronto europeo**

Tassi dei titoli di Stato decennali di Italia, Spagna, Portogallo e Germania



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL SUPERAMENTO DELLA LEGGE FORNERO**

# Poche risorse, non c'è il dossier previdenza

Resta l'ipotesi di un ddl per ridurre lo squilibrio delle pensioni d'oro

**Davide Colombo**

ROMA

Manca la voce pensione nella nota diffusa ieri dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, al termine del vertice di palazzo Chigi che ha fissato l'accordo sulle prime riforme da avviare. Una scelta probabilmente legata alla consapevolezza - notava in serata un tecnico vicino al dossier - che i margini di bilancio sono davvero troppo stretti per aprire due fronti di spesa contemporaneamente.

Salvo cambi di programma il superamento, sia pur graduale, della legge Fornero verrebbe dunque rinviato a dopo l'avvio del Reddito di cittadinanza, quale che sarà la sua fisionomia e che potrebbe anche partire da un potenziamento dell'attuale Reddito di inclusione, finanziato con 2,1 miliardi quest'anno, 2,5 nel 2019 e 2,8 miliardi strutturali a decorrere dal 2020. Si vedrà. Di certo, almeno per ora, non si parlerà dunque di ritorno alle pensioni

di anzianità con quota 100 (con 64 anni di età), misura che secondo l'Inps costerebbe 4 miliardi il primo anno e 8 a regime, per una spesa che sale a 11 miliardi il primo anno e 18 miliardi a regime se si aprisse anche la finestra di 41 anni di contributi senza limiti di età.

Sul fronte previdenza resterebbe invece la prospettiva di un disegno di legge per il taglio delle pensioni d'oro, annunciato a più riprese da Luigi Di Maio e che avrebbe un iter autonomo dalla futura legge di Bilancio. Fino a quando il testo non verrà presentato si possono fare solo congetture, naturalmente. Il punto di partenza è il tetto di 4mila euro netti al mese da cui si partirebbe per il taglio della parte di pensione che risulta "squilibrata" rispetto ai contributi versati. Il taglio potrebbe interessare poco più di 75mila pensioni sopra quella soglia, se si considerano i singoli trattamenti. O, in alternativa, circa 100mila soggetti se si prendono in considerazione i redditi da pensione. Con un risparmio tra i 300 e i 600 milioni annui, cifra che può variare anche sulla base del meccanismo tecnico adottato per un intervento sul quale non è da dare per scontato il consenso totale dei parlamentari della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

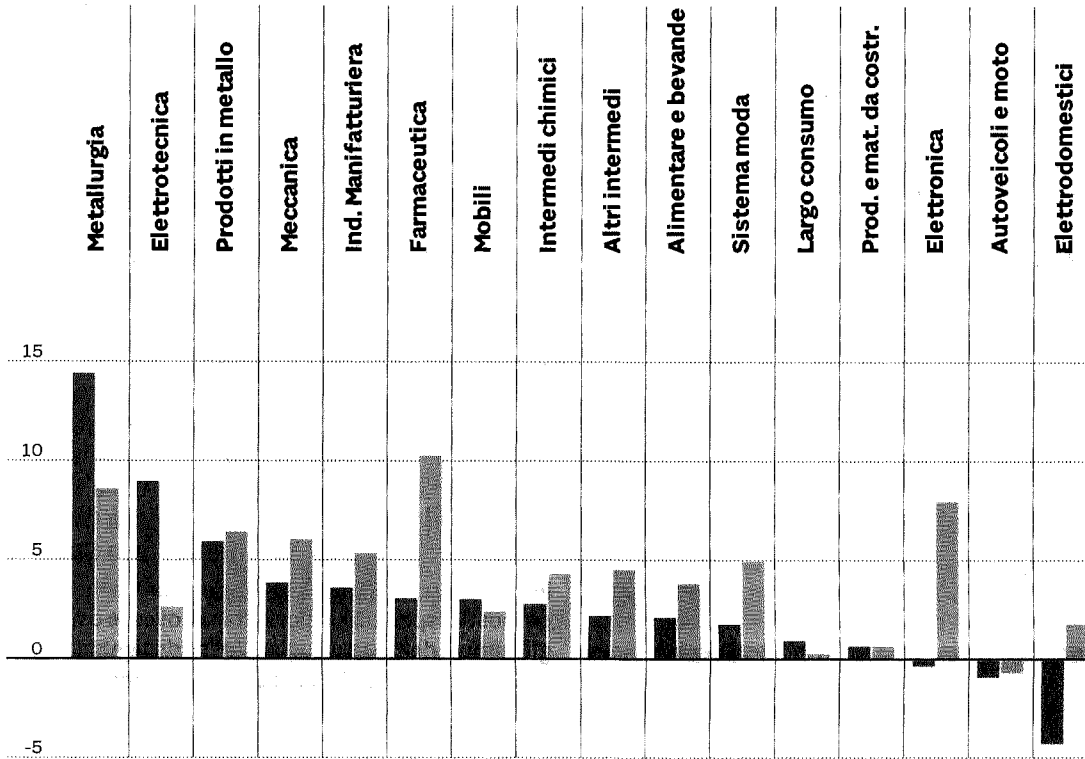
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Giù elettrodomestici e auto**

**I SETTORI**

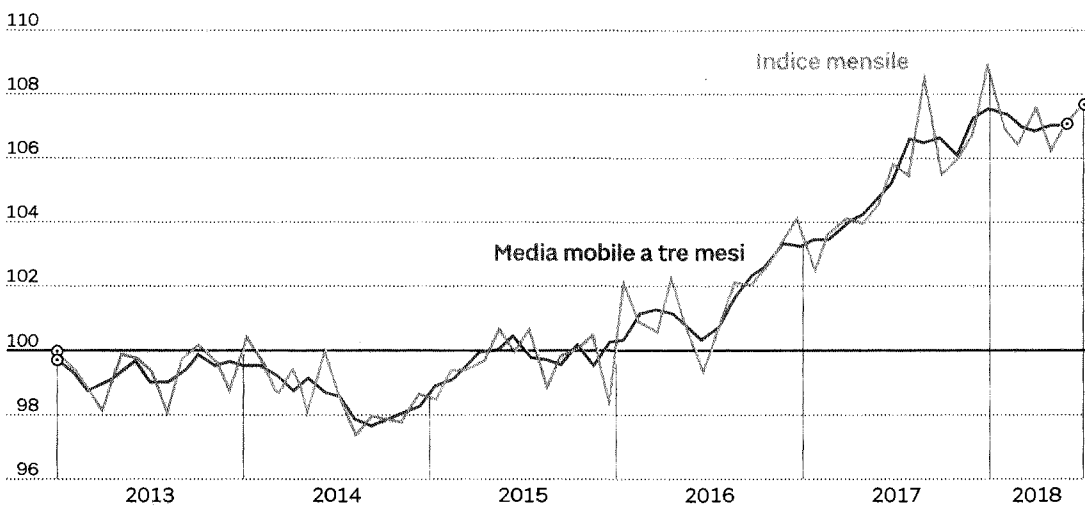
Fatturato interno ed estero per settore. Var. % tendenziale gennaio - maggio 2018, prezzi correnti

■ INTERNO ■ ESTERO



**IL TREND DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Indice destagionalizzato e media mobile a tre mesi. Gennaio 2013 - Giugno 2018 (Base 2015=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat



CONTRATTI A TERMINE

# Più turnover con il nuovo tempo determinato

**La legge di conversione ha risolto il problema del regime transitorio**

**Giampiero Falasca**

Il lavoro a tempo determinato si riduce di un terzo, e le imprese sono spinte a sostituire i lavoratori esperti con neoassunti: questo l'effetto delle norme del decreto dignità, che diminuiscono da 36 a 12 mesi la durata massima del lavoro a termine.

Il limite massimo è superabile, sino a 24 mesi, solo in casi molto limitati (causali): esigenze estranee all'attività ordinaria dell'impresa, aumenti produttivi significativi e imprevedibili e ragioni sostitutive. Si tratta di situazioni del tutto eccezionali, la cui sussistenza - peraltro - darà luogo a contenzioso, vista l'assoluta genericità delle causali.

Una volta raggiunti i 24 mesi (o la diversa soglia prevista dagli accordi collettivi), si potrà continuare il rapporto a termine solo stipulan-

do presso l'Ispettorato territoriale del lavoro un ulteriore contratto per massimo 12 mesi.

Arrivano nuovi limiti anche in materia di proroghe e rinnovi. Le prime sono ammesse per un numero massimo di 4 volte (in passato, 5); qualora determinino il superamento dei 12 mesi, sono ammesse solo in presenza di una valida causale. Il rinnovo, invece, non è soggetto a limiti numerici, ma sarà consentito solo con la causale (anche se siglato presso l'ispettorato). Pertanto, un lavoratore che ha svolto un mese di lavoro a termine presso un'azienda, potrà stipulare, dopo la fine del rapporto, un nuovo contratto solo per uno dei motivi eccezionali sopra ricordati.

Un ulteriore limite riguarda il numero massimo di lavoratori a tempo determinato utilizzabili presso l'impresa: resta ferma la soglia massima del 20%, da calcolarsi sull'organico a tempo indeterminato, ma si aggiunge una nuova soglia del 30%, da intendersi come sommatoria di lavoratori a termine e somministrati.

Le nuove norme entreranno in

vigore in momenti diversi: la legge di conversione rimedia al grave errore compiuto nel Dl 87/2018, dove la mancanza di un regime transitorio ha gettato nel caos molte imprese, costrette nei primi dieci giorni di luglio a fare una corsa contro il tempo per gestire proroghe e rinnovi. Il nuovo regime transitorio, se approvato dal Senato, consentirà di mantenere in vita le vecchie regole per i contratti in corso al 14 luglio scorso, e di sottrarre tutte le proroghe e i rinnovi effettuati sino al prossimo 31 ottobre dai vincoli introdotti dalla riforma.

Questo importante correttivo consentirà di diluire nel tempo un problema che, già dai primi giorni di applicazione delle nuove regole, appare evidente: i nuovi limiti non incentivano, salvo i casi di professionalità specialistiche, la stabilizzazione delle persone ma, piuttosto, favoriscono un turn over tra lavoratori esperti, che diventano inutilizzabili quando raggiungono le nuove soglie, e neoassunti, che diventano più appetibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ IN SINTESI

### 1. Durata

Il contratto a termine può avere una durata massima di 12 mesi (in precedenza 36), estensibile a 24 a fronte di determinate causali. Questi contratti presso un'impresa non possono essere più del 20% di quelli a tempo indeterminato

### 2. Proroghe e rinnovi

Il numero massimo di proroghe scende da 5 a 4 e se estendono il contratto oltre i 12 mesi richiedono la causale. Per i rinnovi non ci sono limiti, ma serve sempre la causale



# Accordi vita-lavoro, da oggi lo sgravio

## AGEVOLAZIONI

Le domande relative al 2018 vanno inviate all'Inps entro il 15 settembre

**Barbara Massara**

Da oggi al 15 settembre i datori di lavoro devono presentare la richiesta all'Inps per accedere allo sgravio contributivo 2018 in favore dei contratti collettivi che contengono misure di conciliazione tempi di vita e di lavoro (per esempio part time, lavoro agile, alcune misure di welfare aziendale). Sono escluse quelle aziende che hanno fruito del medesimo beneficio per il 2017. Lo ha reso noto l'Inps con la circolare 91/2018 pubblicata ieri, in cui vengono illustrate modalità e termini di presentazione della domanda e di fruizione del beneficio.

Lo sgravio è stato introdotto dall'articolo 25 del Dlgs 80/2015 e disciplinato dal decreto interministeriale del 12 settembre 2017, che lo ha previsto per gli anni 2017 e 2018. Mentre la gestione relativa al 2017, illustrata con la circolare Inps 163/2017 è terminata, ora le aziende, e solo quelle che non ne hanno già fruito per l'anno scorso, potranno accedere ai fondi stanziati per il 2018.

L'agevolazione riguarda i contratti collettivi aziendali sottoscritti dal 1° novembre 2017 al 31 agosto 2018 ed entro quest'ultima data depositati sul sito del ministero del Lavoro. L'Inps ricorda che non è necessario procedere a un ulteriore deposito per quei contratti che, in quanto contemplano sia istituti di conciliazione della vita professionale e privata che il premio di risultato aziendale, sono già stati depositati ai fini della detassazione.

La domanda deve essere presentata telematicamente utilizzando lo

specifico modulo "Conciliazione Vita-Lavoro 2018", presente all'interno dell'applicazione "DiResCo". Nell'istanza si dovrà indicare oltre ai dati del contratto (data di sottoscrizione e deposito, codice deposito di 17 cifre rilasciato dalla procedura), la specifica delle misure di conciliazione adottate e la dichiarazione di conformità alle previsioni del DI del 12 settembre 2017.

L'Inps procede alla verifica del deposito telematico nonché al calcolo della misura del beneficio che, come spiegato nella circolare 163/2017, dipende sia dal numero delle domande accolte, che dall'imponibile previdenziale e dalla forza lavoro dell'anno precedente. A partire dal 16 ottobre 2018 l'istituto comunicherà, attraverso il medesimo canale, l'esito dell'istanza e l'imponibile dello sgravio. L'effettiva fruizione è comunque subordinata al possesso della regolarità contributiva, che da luglio può essere preventivamente richiesta attraverso la nuova procedura Dpa (dichiarazione preventiva agevolazione), nonché al rispetto delle norme del Ccnl e di tutti gli accordi aziendali e territoriali applicabili.

Previo attribuzione automatica da parte dell'Inps, a partire da novembre prossimo, del codice di autorizzazione 6J, il conguaglio dovrà essere effettuato esclusivamente sui flussi uniemens dei mesi di competenza novembre e dicembre 2018, fatta salva la possibilità di compensare direttamente in F24 l'eventuale saldo a credito della denuncia (cioè senza rinviare, come di solito avviene, ai mesi successivi l'utilizzo del credito residuo incante con il saldo della denuncia del mese). Lo sgravio dovrà essere esposto nella denuncia aziendale, nella sezione della <altrpartitea-credito>, utilizzando lo specifico codice causale L902.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La «maggior tutela» slitta al 1° luglio del 2020

## ENERGIA E GAS

**Liberalizzazione totale rinviata ancora: pesano i dubbi del governo**

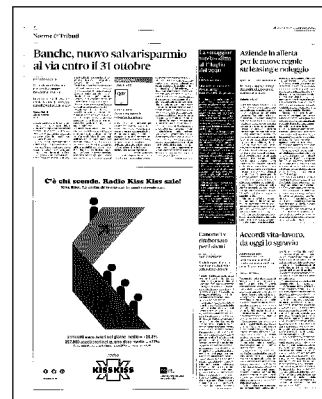
Via libera all'emendamento che rinvia al 1° luglio 2020 la fine dei prezzi di maggior tutela per l'energia elettrica e il gas, prevista per il primo luglio 2019. La modifica, targata M5S e Lega, interviene su una delle riforme centrali della legge concorrenza. Non è il primo rinvio. Già l'iter del «concorrenza» aveva posticipato la data di liberalizzazione totale, inizialmente prevista per il 1° luglio 2018.

Sulla decisione di M5S e Lega incide il ritardo del processo di implementazione della riforma (manca ancora il decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico) ma soprattutto pesano i dubbi «politici» sull'opportunità di chiudere d'ufficio l'era dei prezzi tutelati. Secondo la maggioranza, nonostante l'avvio del portale dell'Authority, la chiarezza sulle offerte non è sufficiente. Forti dubbi, durante l'iter di approvazione della legge concorrenza, furono inoltre avanzati sul servizio di salvaguardia che dovrà assicurare l'Authority per l'energia per gli utenti che alla data dello «switch off» saranno senza fornitore.

Un servizio basato su aste territoriali con condizioni che incentivino il passaggio al mercato libero, quindi con prezzi per gli utenti più alti di quelli garantiti oggi dal mercato tutelato. La proroga appare funzionale a correggere alcuni contenuti della riforma. Il ministero dello Sviluppo, coinvolgendo anche Authority per l'energia e Antitrust, punta ora ad aumentare i meccanismi di trasparenza per i consumatori evitando pratiche commerciali scorrette degli operatori.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

## Dal voto ai voucher, la (breve) luna di miele tra Di Maio e Cgil

di Massimo Rebotti

È stata una breve stagione ed è finita. La timida luna di miele tra Cgil e M5S, iniziata dopo il voto del 4 marzo, si è chiusa bruscamente giovedì, con la segretaria Susanna Camusso che sventola cartelli contro il decreto Dignità e Luigi Di Maio che, quasi in contemporanea, rispolvera uno dei vecchi cavalli di battaglia anti-sindacati che, per un po', aveva tenuto nel cassetto: «Le pensioni dei sindacalisti sono un privilegio, interverremo». Eppure, tra i due mondi, c'erano stati mesi di curiosità e qualche cenno d'intesa. A urne chiuse (e sinistra

ai minimi termini), Camusso nota: «Sapevamo degli operai del Nord iscritti alla Fiom che votavano Lega, ora la novità è che una quota di nostri tesserati non si astiene più e sceglie M5S». Il Movimento ricambia l'attenzione e Danilo Toninelli, prima di diventare ministro, invita la segretaria Cgil a un vertice in Senato. Nasce poi il governo 5 Stelle-Lega, il sindacato rosso si raffredda ma non del tutto: «Non mi nascondo che alcune parole d'ordine dell'alleanza Di Maio-Salvini — ammette Camusso — parlano al nostro mondo», e fa l'elenco: «La riforma della legge Fornero, vissuta dai lavoratori come una ingiustizia, il reddito di cittadinanza, che trasmette il messaggio di una politica sociale». E poi,

ai tempi, c'è ancora la comune ostilità verso il Jobs act renziano.

Nonostante l'alleato, quindi, i fili con Di Maio non si interrompono. Il ministro del Lavoro, per esempio, incontra i rider e il sindacato apprezza. Arriva, infine, la prova del nove — il decreto Dignità — alla cui stesura avevano dato un contributo anche alcuni tecnici di area Cgil. Il nodo principale sono i voucher: «La battaglia contro i buoni l'avevamo fatta insieme a loro» ricorda la Cgil, ma Di Maio media con la Lega, i voucher non scompaiono, l'articolo 18 non ritorna, e il mezzo idillio finisce. Con l'ultima scena di giovedì: Camusso al flash mob contro i voucher e Di Maio che attacca i sindacati. Come accadeva prima delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza Susanna Camusso, 62 anni, segretaria Cgil





ANALISI  
COMMENTI

sindacali informano che, dei 26 contratti a termine che scadevano alla fine del mese scorso, 6 sono stati trasformati in assunzioni a tempo indeterminato. Gli altri 20 non sono stati riconfermati e sono stati rimpiazzati da 10 lavoratori in somministrazione. Nella stessa situazione anche Ast di Terni, StMicroelectronics a Catania, Glm di Teramo, per fare solo qualche nome. Il diritto del lavoro è come il sistema di ingranaggi di un orologio di precisione. Ogni tanto qualche messa a punto serve. Ma bisognerebbe indossare i guanti bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il corsivo del giorno



di Rita Querez

## CONTRATTI DIVERSI 4 VOLTE IN 4 MESI CON IL DECRETO DIGNITÀ

Quattro regimi diversi in quattro mesi. Ognuno può pensarla come vuole sul decreto Dignità, ma una cosa è certa: cambiare le regole del gioco ogni 30 giorni è troppo. Fino al 14 luglio erano in vigore le norme del decreto Poletti sul contratto a termine: quindi nessun obbligo di specificare le causali, cioè i motivi per cui il contratto ha una scadenza. Dal 14 luglio e fino al 9-10 agosto prossimo sarà in vigore il decreto Dignità nudo e crudo, senza gli aggiustamenti introdotti dal Parlamento. Quindi le causali ci sono eccome. Perfino più rigorose — fanno notare aziende e agenzie per il lavoro — di quelle che la Cgil auspicava nella sua Carta dei Diritti. Dal 9-10 agosto (queste sono le previsioni) entrerà in vigore il decreto Dignità convertito in legge. Il quale prevederà una fase transitoria dal 9-10 agosto, appunto, al 31 ottobre. Chi rinnoverà o prorogherà i contratti a termine in questi due mesi e 20 giorni potrà continuare a non specificare le causali. Facile previsione: le aziende cercheranno di intervenire sui loro contratti sfruttando questa finestra. Perché poi, dal primo novembre, la Dignità convertita in legge sarà operativa a regime, quindi i contratti a termine dovranno di nuovo specificare le causali. In tutto questo tira e molla normativo a restare con il cerino in mano sono le aziende con contratti esauriti il 31 luglio. Accade spesso: le scadenze al 31 luglio sono frequenti. Prendiamo la Automotive Lighting, gruppo Magneti Marelli, di Tolmezzo (Udine). Fonti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.